

# El Capitèl de la Madòna dei Giardini

## NOTE STORICHE





# IL CAPITELLO DEI GIARDINI

Questa edicola sacra è posta all'inizio della ripida strada, un tempo carrabile, che collegava Borghetto a Valeggio (*L'Èrta de San Ròch*). Le sue origini sono antiche, anche se la sua presenza è accertata solo dal XIX secolo. La scelta della sua posizione è dovuta anche alla presenza di una sorgente d'acqua che un tempo dissetava persone e animali in transito.

Negli anni Trenta del Novecento, l'artista valeggiano Nello Castellazzo (1910-1960), fu chiamato a ridipingere il vecchio capitello in cui le precedenti decorazioni erano ormai svanite. L'opera "a fresco" fu completata nel 1937. La presenza, sul soffitto a botte, della raffigurazione del leone marciano fa supporre che il committente dell'opera sia stato don Lorenzo Dall'Agnola (1883-1964), rettore della chiesa di San Marco Evangelista in Borghetto fra il 1924 e il 1939, appassionato d'arte che ha lasciato vari segni del suo operato. Negli anni Sessanta del secolo scorso, l'affresco mariano è stato malamente ritoccato da mano ignota. Nel 2017, le pitture sono state salvate da ulteriore decadimento dalla restauratrice valeggiana Eleonora Cigognetti.



Sopra l'altare domina l'affresco della Madonna in trono con il Bambino sulle ginocchia, il quale regge un'anfora d'acqua, chiaro riferimento alla vicina fonte; un tappeto ricopre gli scalini e scende sul pavimento dove ci sono i due santi apotropaici più famosi e implorati dalla pietà religiosa popolare: a sinistra San Sabastiano, martire del III secolo, trafitto dalle frecce, e San Rocco, taumaturgo del XIV sec., con il bordone del pellegrino, i segni della peste e l'immancabile cane con il pane in bocca. Il tutto incorniciato in una scenografica architettura che dà profondità all'opera. Sulle pareti appaiono le scritte "*Mater clementissima intercede pro nobis ad Dominum Jesum Christum*" (derivata dal canto mariano del *Tota Pulchra*), e "*Populum tuum Domine intercedentibus Sanctis Tuis Rocho et Sebastiano continua protectione custodi*" = *Signore custodisci sempre il Tuo popolo con l'intercessione dei Tuoi Santi Rocco e Sebastiano*. In alto, due oculi a *trompe-d'oeil* fanno intravedere squarci di cielo azzurro e qualche ramo di piante tipiche delle nostre colline.

*Sotto, l'opera come si presentava nel 1937.*





## *L'acqua del Capitèl dei Giardini*

In passato, quando non esisteva ancora l'acqua potabile distribuita nelle case, ogni fonte naturale era preziosa per uomini e animali.

Il fatto che quest'acqua sgorgasse ai piedi di una ripida salita, una volta non esisteva il tornante che facciamo oggi in auto per salire da Borghetto a Valeggio), “*santificata*” dalla presenza di una venerato capitello mariano, la rendeva quasi magica per quanti a piedi o su un carretto vi transitavano davanti e, specie d'estate, quanto mai necessaria per placare la sete. La stessa presenza, nell'affresco interno all'edicola, dei santi Sebastiano e Rocco, massimi difensori contro le epidemie, nonché protettori dei pellegrini, accresceva l'importanza del luogo.

Quindi, “*La Madòna del Capitèl*” era molto venerata dai valeggiani, e bere la sua acqua da parte di un forestiero significava dividerne le sue virtù con gli abitanti del luogo, da cui il detto: “*Béer l'acqua del Capitèl vol dir farse valesà!*”. C'era anche la variante: “*Ci béi l'acqua del Capitèl torna a Valès!*”. Fino agli anni Sessanta del secolo scorso per far sgorgare l'acqua si doveva azionare la lunga leva in ferro della pompa manuale. Per bere c'erano a disposizione un paio di bicchieri di alluminio, che tutti usavano per dissetarsi. Nessuno si preoccupava dei problemi igienici inerenti, tanto era *l'acqua de la Madòna e non poteva far male!*





**TEMPO FA, QUALCUNO, MALE INTERPRETANDO UNA RELAZIONE PASTORALE DEL 1594, HA ATTRIBUITO AL “CAPITÈL” IL FANTASIOSO NOME DI “SANTA MARIA IN CASTELLARO”.**

Vediamo dove è nato l’equivoco. Nel pomeriggio di giovedì, 9 novembre del 1594, il vescovo di Verona mons. Agostino Valièr (1531-1606), dopo aver completato la Visita pastorale alla nostra parrocchia di San Pietro in Cattedra, stava recandosi in carrozza a quella di San Nicola di Castellaro Lagusello, distante una decina di chilometri. Giunto a Borghetto per superare il Mincio, il presule fu fermato da alcuni membri della locale *Congregazione della Beata Vergine della Masôn* i quali, essendo molto devoti a un’antica edicola mariana, posta all’esterno della loro chiesa (*quella che una volta esisteva presso il ponte San Marco, vedi riquadro a lato*), chiedevano il permesso di poter celebrare davanti ad essa i sacri riti. Il vescovo, in osservanza alle recenti disposizioni del Concilio Tridentino, terminato nel 1563, proibì categoricamente le celebrazioni fuori dalla chiesa. Ripreso il tragitto raggiunse **Castellaro Lagusello** e, il giorno dopo, venerdì, 10 novembre, poté visitarne la pieve. Nello stesso pomeriggio il suo itinerario pastorale lo portò alla pieve di San Michele Arcangelo di Monzambano, ecc.

Scrive don Dall’Agnola nel 1935:

Sulla facciata della casa del guardiano della tenuta Zavarise (**l’attuale canonica**) c’è una nicchia di forma rettangolare, munita di cancello di legno... In essa si vede un affresco, probabilmente del quattrocento: nel mezzo la Madonna che tiene sulle ginocchia il Bambino irrequieto come le acqua del fiume, lì presso, alla sua destra, S. Sebastiano colpito dalle frecce; alla sinistra, S. Rocco, in abito da pellegrino con la piaga bubbonica sopra il ginocchio.

**Questo viaggio del vescovo da Valeggio a Castellaro (...discendendo ab ecclesia Valegii accedendo gratia ad locum Castellarii... scendendo dalla chiesa di Valeggio diretto benevolo alla località di Castellaro), non ben tradotto, e l’errata identificazione del nostro Capitèl con quello che esisteva *extra ecclesia = fuori dalla chiesa*, citato nel riquadro, hanno fatto diventare l’edicola dei Giardini la fantasiosa “Santa Maria in Castellaro”.**





Non abbiamo nessuna certezza che il *Capitèl* fosse già esistente nel XVI secolo; anche se, data la presenza di una fonte d'acqua, non possiamo escluderlo, magari in forme più spartane.

Di certo, almeno come lo conosciamo, esisteva nel 1859. Infatti, in una stampa apparsa su un giornale francese nel corso della 2<sup>a</sup> guerra d'Indipendenza, si nota la nostra edicola circondata da soldati accampati (*c'era la fonte d'acqua*), non ancora affiancata dall'edificio che oggi conosciamo come la *Casa del Capitèl*. In alto svetta il castello con la bandiera tricolore.

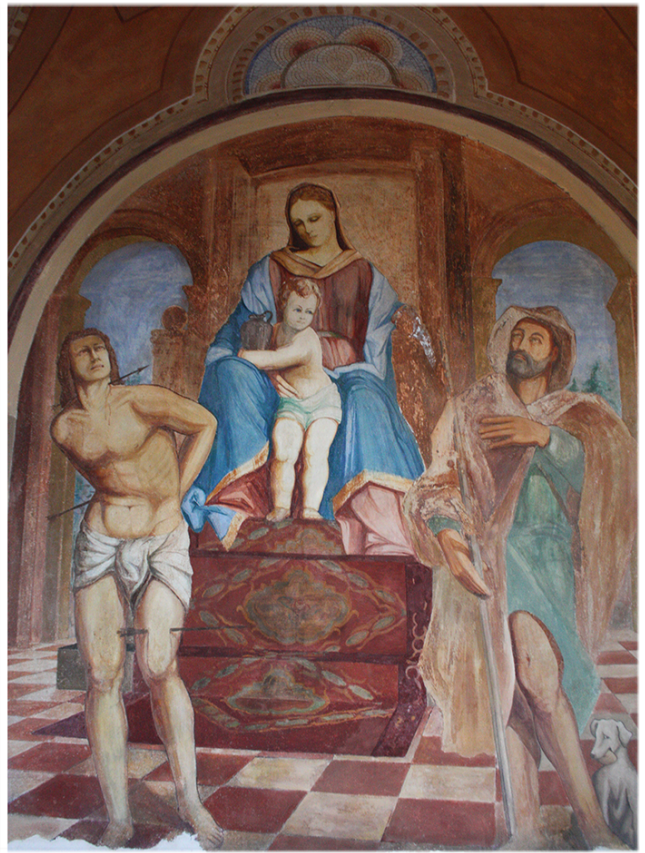
Autore del disegno fu il pittore e caricaturista francese Jean Pastelot (1820-1870), il quale realizzò vari schizzi che furono pubblicati sulla stampa transalpina per illustrare le gesta degli eserciti di Napoleone III e Vittorio Emanuele II durante la campagna d'Italia del '59.



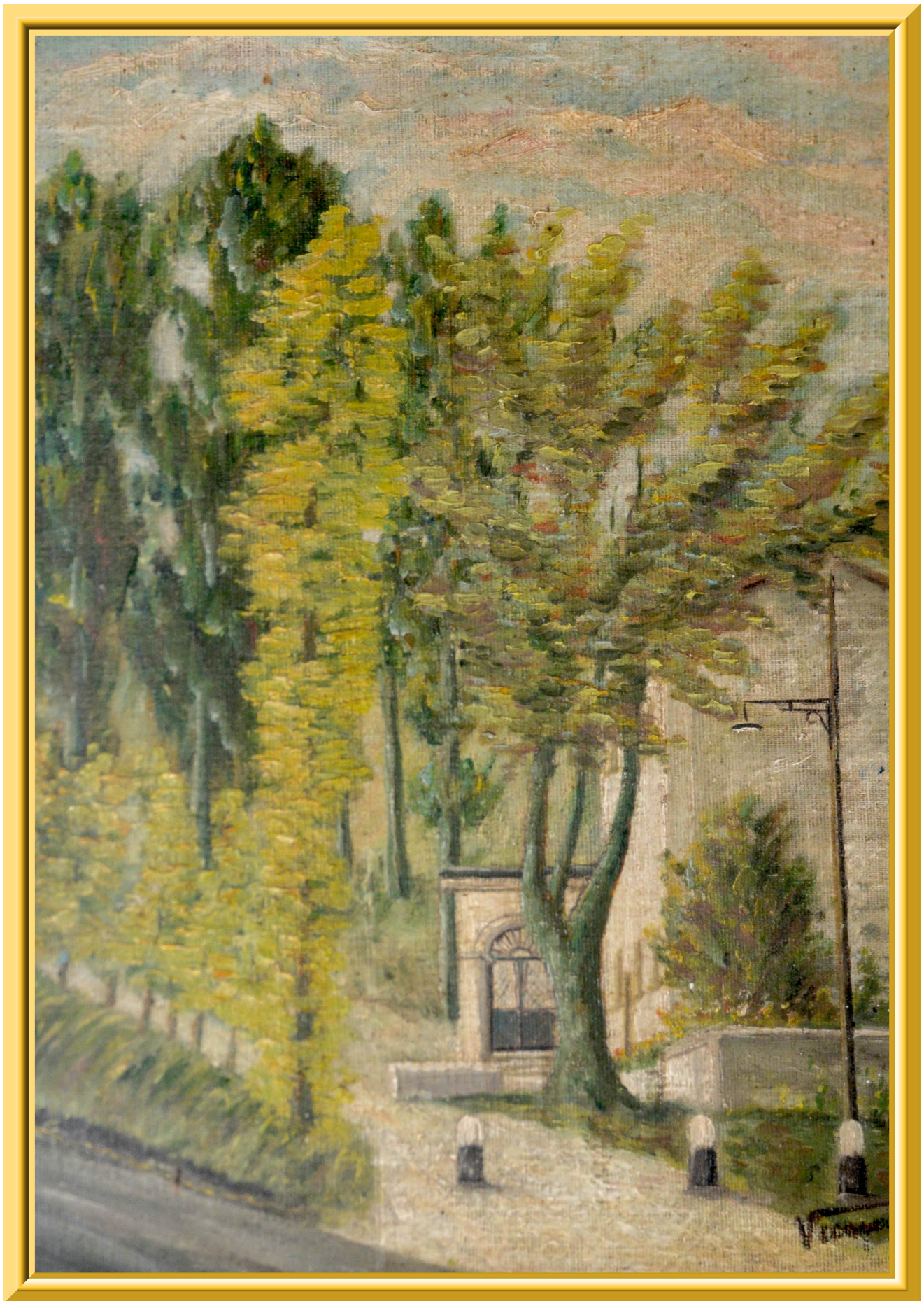




*Sopra: foto del 1970. Sotto: Prima e dopo l'intervento conservativo della restauratrice valeggiana Eleonora Cigognetti del 2017.*







El Capitèl dei Giardini: Tela dipinta negli anni 50 del secolo scorso dal pittore valeggiano Jago Vioni (1916 - 2010).